

Corina ANTON  
(Università di Bucarest)

**Diversità e creatività:  
l'onomastica diabolica nelle  
traduzioni romene della *Divina  
commedia***

**Abstract: (Diversity and Creativity: the Onomastics of Devils in the Romanian Translations of the Divine Comedy)** This article examines the Romanian names of the devils in different translations of the *Divine Comedy*. I analyse the solutions adopted by the authors of complete translations of Dante's *Inferno*, both in verse or prose: Maria Chițiu (1883), Nicolae Gane (1906), George Coșbuc (1925), Alexandru Marcu (1932), Ion A. Țundrea (1945), Eta Boeriu (1965), George Buznea (1975), Giuseppe Cifarelli (1993), Răzvan Codrescu (2006), Marian Papahagi (2012), Cristian Bădiliță (2021). Given the countless possible interpretations of the devils' names (i.e., deformations of names of Florentine and Lucca families, names of popular inspiration, creative lexical combinations), translators inevitably made a choice in order to come up with an own and sole Romanian variant. To preserve the comic effect sought by Dante himself in the invention of the devils' names, Romanian translators chose combined names or employed suffixes frequently found in the names of characters from local fairy tales and folklore. The richness and the diversity of the solutions adopted indicate a reasoned approach as well as a dynamic relationship with the source text, which may be set in relation with different timed receptions of the *Divine Comedy* in Romania.

**Keywords:** *Dante, Inferno, Romanian translations, devils' names.*

**Riassunto:** La relazione si concentra sulle varianti proposte per rendere in romeno i nomi dei diavoli della *Divina commedia*. Verranno esaminate le soluzioni individuate dagli autori di varianti integrali, in versi o in prosa, dell'*Inferno* di Dante: Maria Chițiu (1883), Nicolae Gane (1906), George Coșbuc (1925), Alexandru Marcu (1932), Ion A. Țundrea (1945), Eta Boeriu (1965), George Buznea (1975), Giuseppe Cifarelli (1993), Răzvan Codrescu (2006), Marian Papahagi (2012), Cristian Bădiliță (2021). Tra le innumerevoli interpretazioni possibili dell'onomastica dantesca (deformazioni di nomi di famiglie fiorentine e lucchesi, nomi di ispirazione popolare, fantasiose combinazioni lessicali ecc.), i traduttori romeni inevitabilmente operano una scelta per proporre un'unica variante nel testo di arrivo. Per conservare l'effetto comico ricercato da Dante stesso nell'invenzione dei nomi dei diavoli, essi ricorrono a parole composte o derivate con suffissi che non di rado si riscontrano anche nella formazione dei nomi di personaggi delle fiabe e del folklore romeno. La ricchezza e la diversità delle soluzioni suggerite dalle varie traduzioni dell'*Inferno* indicano un approccio ragionato e un rapporto dinamico con il testo di partenza nei diversi momenti della sua ricezione in Romania.

**Parole-chiave:** *Dante, Inferno, traduzioni romene, onomastica diabolica.*

La fantasiosa onomastica diabolica dantesca costituisce tuttora oggetto di studio e di interrogativi da parte di dantisti, medievisti e non solo. L'*Enciclopedia dantesca*, che tutt'oggi offre informazioni essenziali sull'opera di Dante, elencando le varie

ipotesi sul significato dei nomi dei diavoli menziona anche che il poeta avrebbe alluso maliziosamente a diversi nomi dei suoi contemporanei. Tra gli studiosi c'è chi ha visto nel nome di Cagnazzo un'allusione alla famiglia toscana Canasso o al casato lucchese Cagnasso (Presta 1970, 751); non era escluso che Rubicante accennasse al podestà Rubaconte (Presta 1970, 1051); di Draghignazzo si è ipotizzato che fosse un nome coniato su modello dei cognomi fiorentini Dragonello e Dragonetto (Presta 1970, 598) e così via. Tale interpretazione, basata su fonti che documentano l'onomastica dell'epoca, è giustificata dalla conoscenza che Dante ha delle intricate relazioni politiche e sociali del suo tempo, sulle quali volge un occhio critico.

Ciò non toglie che a una prima e fresca lettura i nomi dei demoni risultino riconducibili a un filone comico e popolare, dato che l'episodio dei diavoli, con il loro linguaggio, la loro gestualità oscena e la culminante zuffa finale costituisce uno dei pochi momenti comici della *Commedia* (Padoan 1970, 372). Presumibilmente ai traduttori non soltanto romeni ciò che è istantaneamente accessibile è la comicità dell'onomastica diabolica, non una presunta allusione a personaggi storici, la quale peraltro poteva essere colta in maniera spontanea soltanto da pochi coetanei di Dante. La maggior parte dei nomi dei diavoli sono formati attraverso la composizione: aggettivo + sostantivo (Malebranche, Malacoda), verbo + sostantivo (Calcabrina, Graffiacane), sostantivo + aggettivo (Barbariccia). Alcuni nomi sono derivati con il suffisso aumentativo *-one* (Scarmiglione) oppure con il suffisso spregiativo *-azzo* (Cagnazzo, Draghignazzo). Di etimologia discussa invece sono i nomi Alichino, Libicocco, Ciriatto, Farfarello, Rubicante.

Nelle pagine seguenti ci si concentrerà sulle varianti proposte per rendere in romeno la ricca e variegata onomastica diabolica. Verranno esaminate le soluzioni individuate dagli autori di traduzioni integrali, in versi o in prosa, della cantica dell'*Inferno*: Maria Chițiu (1883), Nicolae Gane (1906), George Coșbuc (1925), Alexandru Marcu (1932), Ion A. Țundrea (1945), Eta Boeriu (1965), George Buznea (1975), Giuseppe Cifarelli (1993), Răzvan Codrescu (2006), Marian Papahagi (2012) e Cristian Bădiliță (2021).

Tutte e tre le traduzioni in prosa (Chițiu 1883, Marcu 1932, Bădiliță 2021) conservano i nomi originali dei diavoli, aggiungendo sì o no delle note, mentre fra i traduttori in versi l'unico a farlo è George Buznea (1975). Tale scelta si collega alla visione dei traduttori sul proprio operato. La Chițiu, la cui traduzione è accompagnata dall'originale a piè di pagina, sui nomi demoniaci precisa che, in assenza di informazioni concrete da parte del poeta, la critica tenta inutilmente di scoprire l'identità dei presunti personaggi storici a cui tali nomi alludono (Chițiu 1883, 266). Posto così il problema, la Chițiu non fornisce nessuna spiegazione sui nomi dei diavoli nemmeno nelle note. Invece Alexandru Marcu, mentre conserva i nomi tali e quali, nelle note ne offre delle traduzioni vere e proprie. Tale opzione deriva dall'impostazione didattica di Marcu, per cui tradurre non significa cercare l'effetto poetico, bensì offrire ai propri studenti una versione quanto più fedele e vicina all'originale (Marcu 1944, 1-2). Va assolutamente menzionato che le varianti proposte da Marcu nelle note influirono in maniera decisiva

sulle traduzioni ulteriori, sebbene il nome dello studioso, caduto nella disgrazia del regime comunista, non venne più menzionato per decenni (Turcuș 2004, 196-214). Così, nelle traduzioni successive risuonano gli echi dei nomi di *Coadă rea* (Malacoda), *Scărmănătorul* (Scarmiglione), *Alichin* (Alichino), *Calcă-brumă* (Calcabrina), *Javră de câine* (Cagnazzo), *Barbă-zbârlită* (Barbariccia), *Iureș de vânt* (Libicocco), *Balaur rânjit* (Draghignazzo), *Mistrețul* (Ciriatto), *Jupoaie-câine* (Graffiacane), *Spiriduș* (Farfarello), *Roșcovanul* (Rubicante). Il più recente traduttore in prosa dell'*Inferno*, Cristian Bădiliță, ricorre ampiamente nelle note alle spiegazioni sull'onomastica dantesca fornite da Marcu, da lui considerato il più preciso dei traduttori romeni della *Commedia* (Bădiliță 2021, 7-8). Per quanto riguarda il poeta George Buznea, che qua e là altera la grafia dei nomi demonici (*Libicoco*, *Inf.* XXI 118; *Graffiacane*, *Inf.* XXI 123 e, con grafia alla romena, *Barbaricea*, *Inf.* XXI 120), egli stesso afferma, nella sua introduzione, che la fedeltà nei confronti della grande poesia consiste nell'interpretarla in maniera da non tradire la bellezza dell'atto di creazione (Buznea 1975, 9-10). Tale prospettiva spiega anche alcune sue libertà nei confronti del testo di partenza.

Solo per quanto riguarda il nome collettivo che indica i demoni si verificano oscillazioni fra traduzione e conservazione del nome nei quattro succitati traduttori. La Chițiu ricorre alla versione italiana *Malebranche* (Chițiu 1883, 258, 283), ma vi sono presenti anche delle forme ibride, con desinenze tipiche della declinazione del sostantivo in romeno: *Malebranchi* per il plurale maschile (Chițiu 1883, 274), *Malebranchilor* per il genitivo o il dativo (Chițiu 1883, 431). Marcu traduce con *tartaroșilor* [diavoli] (Marcu 1932, 158), mentre l'introduzione al canto li nomina *diavolii gheare rele* [diavoli dai cattivi artigli] (Marcu 1932, 157). Bădiliță traduce ingiustificatamente con *odrasle rele* [cattiva prole] (Bădiliță 2021, 84), mentre precisa che il nome italiano si traduce con *mlădiță rea* [cattivo rampollo] (Bădiliță 2021, 243). L'errore è inspiegabile, dato che *branca* viene definito come "artiglio adunco, unghione di animale; zampa armata di artigli" (GDLI). A suo turno, Buznea traduce *Malebranche* con *frați de coarne* [fratelli muniti di corna] (Buznea 1975, *Inf.* XXI 37), *tartarot* [diavolo] (Buznea 1975, *Inf.* XXII 105) e, con un aggettivo inconsueto in romeno in riferimento agli artigli, *Gheare-ntortocheate* [artigli contorti] (Buznea 1975, *Inf.* XXXIII 142).

Le più creative soluzioni sono quelle individuate dagli autori di traduzioni in poesia, Buznea a parte, i quali ricorrono ampiamente alla composizione e alla suffissazione. Per i *Malebranche*, oltre alle traduzioni con un nome generico come *draci* [diavoli], a cui si ricorre ogni tanto (Țundrea 1945, *Inf.* XXII 100, XXIII 22; Cifarelli 1993, *Inf.* XXII 100) oppure *ortaci* [compagni] (Coșbuc 1925, *Inf.* XXI 37), generalmente la soluzione adottata è la composizione (sostantivo + aggettivo), con minime differenze di grafia, al singolare o al plurale: *Rea-Ghiară* (Gane 1906, *Inf.* XXI 37), *Ghiare-Rele* (Coșbuc 1925, *Inf.* XXIII 22, XXXIII 142; Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 37, XXIII 23, XXXIII 142), *Ghiare-rele* (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 37, XXXIII 142), *Ghearerele* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 38). L'unica a non proporre un equivalente romeno per *Malebranche* è la Boeriu, che ricorre soltanto a nomi generici: *fraților*

[fratelli] (Boeriu 1965, *Inf.* XXI 37), *tartaroși* [diavoli] (Boeriu 1965, *Inf.* XXII 100), *draci* [diavoli] (Boeriu 1965, *Inf.* XXIII 22, XXXIII 143). Un caso particolarmente felice è quello di Papahagi che, da fine filologo romanzo, conia la parola composta *Rele-Brânci* (Papahagi 2012, *Inf.* XXI 37), ricorrendo al regionalismo di origine latina *brâncă*, che significa ‘zampa’ o ‘mano’ e che oggi compare soltanto in alcuni modi di dire (MDA 2010).

Se Malacoda è tradotto generalmente con *Coadă-Rea* (Gane 1906, *Inf.* XXI 76, XXI 79; Țundrea 1945, *Inf.* XXI 76, XXI 79; Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 76, XXI 79; Papahagi 2012, *Inf.* XXI 76), anche con la grafia *Coadărea* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 76), Coșbuc e la Boeriu, di sicuro quest’ultima sulle tracce del poeta transilvano, traducono con *Codârloi* (Coșbuc 1925, *Inf.* XXI 76; Boeriu 1965, *Inf.* XXI 76), un sostantivo maschile ottenuto aggiungendo il suffisso accrescitivo *-oi* a *codirlă*, parola regionale derivata da *coadă* con il suffisso *-irlă* (MDA 2010). Rispetto a *codoi*, derivato sempre da *coadă* e indicante una grossa coda, *codârloi* presenta quella sillaba in più necessaria a conferire il ritmo giusto al verso.

Calcabrina, oltre a *Calcă-Brumă*, che sarebbe la versione più alla lettera (Cifarelli 1993, *Inf.* XXII 133, Papahagi 2012, *Inf.* XXI 118), ha anche varianti come *Bate-Bruma* [calpesta la brina] (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 118), *Frământă Ghiață* [calpesta il ghiaccio] (Gane 1906, *Inf.* XXI 118) e un semplice *Promoroacă* [brina] (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 118, XXII 133). In Coșbuc compare un inaspettato, ma non inefficace *Vița-i sece* [che sia secca la vite] (Coșbuc 1925, *Inf.* XXI 119), un’allusione al danno che la brina può recare alle coltivazioni, in cui si può leggere anche l’azione distruttrice del demonio. Una versione sorprendentemente creativa ed efficace propone Codrescu, con *Brumancea* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 119), derivato da *brumă* con il suffisso *-cea*, utilizzato in romeno per creare dei soprannomi leggermente spregiativi. In Boeriu incontriamo invece *Farfarel* (Boeriu 1965, *Inf.* XXI 118) e *Forforoată* (Boeriu 1965, *Inf.* XXII 133), che compaiono anche come varianti per Farfarello. Da osservare che Calcabrina viene menzionato nei versi 118-123 del XXI canto, dove vengono nominati alla rinfusa dieci dei dodici diavoli che compaiono nell’*Inferno*, per cui i traduttori si sentono liberi di variare la posizione dei nomi:

“«Tra’ ti avante, Alichino, e Calcabrina»,  
cominciò elli a dire, «e tu, Cagnazzo;  
e Barbariccia guidi la decina.

Libicocco vegn’ oltre e Draghignazzo,  
Ciriatto sannuto e Graffiacane  
e Farfarello e Rubicante pazzo.”  
(*Inf.* XXI, 118-123)

Barbariccia è tradotto con *Barbă-creață* (Boeriu 1965, *Inf.* XXI 120; Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 120, XXII 29, XXII 59, XXII 145; Papahagi 2012, *Inf.* XXI 119), con la grafia *Barbăcreață* in Codrescu (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 120). Coșbuc preferisce

la variante *Bărboi Sbârlit* [barba arruffata], ottenuto con l'accrescitivo *-oi* aggiunto al sostantivo *barbă* (Coşbuc 1925, *Inf.* XXI 123, XXII 29, XXII 59, XXII 145). Țundrea sceglie *Bărbosul*, che è un aggettivo derivato da *barbă* con il suffisso *-os* e sostantivato attraverso l'impiego dell'articolo determinativo (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 120, XXII 29, XXII 59, XXII 145). In Gane compare una variante in cui alla barba si attribuisce un suggerimento cromatico: *Barbă Roșă* [barba rossa] (Gane 1906, *Inf.* XXI 120).

La traduzione di Graffiaccane pare di aver messo non poco in difficoltà i traduttori, che propongono varianti tra le più diverse. Papahagi, con la sua rigorosa attenzione al testo, fa una traduzione alla lettera: *Zgârie-Câne* (Papahagi 2012, *Inf.* XXI 122), utilizzando inoltre la forma popolare del nome dell'animale. Siccome il nome suggerisce ai traduttori l'atto del graffiare, nella traduzione vengono a volte menzionate la zampa o gli artigli dell'animale. Notevole l'espressività della soluzione di Codrescu, che invece di creare una parola composta propone un derivato di *gheare* [artigli] con il suffisso popolareggiante *-ău*: *Gherilău* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 122). La variante di Gane è *Labă de Câne* [zampa di cane] (Gane 1906, *Inf.* XXI 123). La Boeriu crea un nome composto da sostantivo + verbo: *Gheare-ntinde* [protende gli artigli] (Boeriu 1965, *Inf.* XXI 122). Țundrea invece propone *Ghiară-'ntoarsă* [artiglio curvo], composto da sostantivo + participio passato aggettivato (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 122, XXII 34). *Bot-de-Ogar* [muso di levriero], proposto qui da Coşbuc (Coşbuc 1925, *Inf.* XXI 119, XXII 34), è anche la traduzione di Cagnazzo; lo stesso avviene anche con la traduzione di Cifarelli, dove compare *Bot-de-Câine* [muso di cane] tanto per Graffiaccane (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 122) quanto per Cagnazzo (Cifarelli 1993, *Inf.* XXII 34); inoltre in Cifarelli compare anche un espressivo *Rânjeață* (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 118), derivato dal verbo *a rânji*, 'ringhiare', con il suffisso *-eață*, utilizzato per creare dei nomi di gusto popolare.

Scarmiglione è un nome formato con l'accrescitivo *-one* dal verbo *scarmigliare*, che significa 'arruffare i capelli', 'malmenare' e 'cardare' (GDLI). In romeno si sono usati nomi derivati dal verbo *a scărmăna* che ha lo stesso etimo latino e lo stesso contenuto semantico di *scarmigliare* (MDA 2010). Gane lo traduce con *Rău Scărmănatul* [Mal Scarmigliato] (Gane 1906, *Inf.* XXI 105), un participio passato sostantivato che induce erroneamente il lettore a pensare che il diavolo sia colui che viene scarmigliato, mentre in realtà è lui a scarmigliare i dannati con l'uncino. Cifarelli, Țundrea, Codrescu e Papahagi ricorrono ai suffissi *-uș*, *-ici* e *-ilă* per creare nomi comici popolareggianti: *Scărmănuș* (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 105), *Scărmănici* (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 105; Papahagi 2012, *Inf.* XXI 105), *Scărmănilă* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 105). Invece la traduzione del nome si perde in Coşbuc, dove viene sostituito con il vocativo *băiete* [ragazzo] (Coşbuc 1925, *Inf.* XXI 105) e in Boeriu, dove il personaggio scompare del tutto.

Cagnazzo è formato da *cane* con il suffisso spregiativo *-azzo*. Gane, Coşbuc e Cifarelli scelgono nomi composti del tipo sostantivo + preposizione *de* + sostantivo, probabilmente tenendo presente che Dante, che attribuisce al diavolo una caratteristica animale, ne menziona il muso: *Față de Câne* [faccia di cane] (Gane 1906, *Inf.* XXI

119-120), *Bot-de-Ogar* [muso di levriero] (Coşbuc 1925, *Inf.* XXI 119), *Cap-de-Ogar* [testa di levriero] (Coşbuc 1925, *Inf.* XXII 106), *Bot-de-Câine* [muso di cane] (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 122, XXII 106). Papahagi propone un nome composto da sostantivo + aggettivo, *Câne-Nrăit* [cane incattivito], in cui usa un'altra volta la forma popolare di *câine* (Papahagi 2012, *Inf.* XXI 119). Invece Codrescu sceglie *Câinilă*, derivato da *câine* con il suffisso popolareggiante *-ilă* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 119). Țundrea sostantiva e articola l'aggettivo *câinos*, derivato da *câine* con il suffisso *-os*: *Câinosul* (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 119, XXII 106). La Boeriu impiega il nome *Cățoi*, un soprannome romeno non molto diffuso, probabilmente perché a livello fonico evoca il sostantivo *câine* e per la presenza dell'*-oi* finale che evoca un suffisso accrescitivo (Boeriu 1965, *Inf.* XXI 119).

Molto fantasiose le soluzioni individuate nel caso di Draghignazzo, nome formato da due nomi, *drago* e *ghigno*, a cui si aggiunge il suffisso spregiativo *-azzo*. Gane usa un nome composto da aggettivo + sostantivo: *Slutul Zmeu* (Gane 1906, *Inf.* XXI 121), anche con la forma popolare *Zmăul Slut* (Gane 1906, *Inf.* XXII 76). Allo stesso Smeu ricorre anche Țundrea (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 121, XXII 73), riportando anche lui il testo sul territorio della mitologia romena: nelle fiabe romene lo Zmeu è l'antagonista per eccellenza, raffigurato sia come un gigante che combina tratti umani e animali, sia come un drago. Nella stessa zona si muove anche Cifarelli quando propone *Balaur* [drago] (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 121, XXII 73). Coşbuc usa *Fund de Iad*, che letteralmente significa la parte più profonda dell'inferno (Coşbuc 1925, *Inf.* XXI 120, XXII 73). La Boeriu e Codrescu scelgono un derivato di sapore popolare con il suffisso *-ilă*, concentrandosi su un unico elemento del nome italiano: sul drago la Boeriu, che propone *Drăcilă* (Boeriu 1965, *Inf.* XXI 122), sul ghigno Codrescu, con *Rânjilă* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 121). Papahagi traduce con *Drac-Rânjit* [diavolo che ghigna] (Papahagi 2012, *Inf.* XXI 121).

Alichino e Farfarello sono gli unici diavoli appartenenti alla tradizione medievale preesistente i quali sono presenti nell'*Inferno* dantesco. Il nome di Alichino, derivato dal francese Hellequin, quest'ultimo di etimologia tuttora discussa, è stato interpretato dai primi commentatori danteschi in chiave morale come derivato dalle ali con cui il diavolo vola sopra i dannati (Presta 1970, 125). Tale interpretazione, veicolata anche dalla critica ottocentesca, sta alla base delle varianti romene: Alichino viene tradotto perciò con *Aripă joasă* [ala bassa] (Gane 1906, *Inf.* XXI 118), un nome composto da sostantivo + aggettivo il quale suggerisce il volo verso il basso del demonio; con *Sbate-Arapi* [sbatte le ali] (Coşbuc 1925, *Inf.* XXI 118, XXII 112; Boeriu 1965, *Inf.* XXI 118), composto da verbo + sostantivo al plurale; con *Aripilă* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 118), derivato da *aripă* con il suffisso *-ilă*. Meno felice la traduzione di Țundrea, *Sburător*, che nella mitologia romena è uno spirito malefico che di notte tormenta le fanciulle nubili (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 118, XXII 112). In direzione del folclore romeno si muove più felicemente Cifarelli, che impiega uno dei nomi romeni del diavolo, *Aghiuță* (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 118, XXII 112). Invece Papahagi, con la

sua solita impostazione filologica, sceglie la variante romenizzata *Alechin*, che echeggia il nome italiano (Papahagi 2012, *Inf.* XXI 118).

Farfarello viene tradotto o, a dirla meglio, adattato con *Farfadeu* (Gane 1906, *Inf.* XXI 122; Țundrea 1945, *Inf.* XXI 123, XXII 94) e *Forforoată* (Boeriu 1965, *Inf.* XXI 121). *Forforoată* deriva probabilmente dal verbo *a forfoti*, ‘andare in giro frettolosamente’ (MDA 2010), mentre *Farfadeu* sembra una deformazione di gusto popolare. Più vicina alla lettera del testo è la variante *Farfarel* (Coșbuc 1925, *Inf.* XXI 118, XXII 94; Boeriu 1965, *Inf.* XXII 94; Codrescu 2006, *Inf.* XXI 123; Papahagi 2012, *Inf.* XXI 123). Ispirandosi probabilmente alla spiegazione di Marcu, Cifarelli sceglie un neutro *Spiriduș* [folletto] (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 123, XXII 94).

Problematico ancora Libicocco, un nome che probabilmente combina i nomi del libeccio e dello scirocco per suggerire la rapidità del personaggio, oppure deriva da Libia con il suffisso *-occo* (Presta 1970, 643). Tale significato viene reso da Cifarelli con *Vânt-Turbat* [vento rabbioso] (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 121, XXII 70). Codrescu inventa un popolareggiante *Vâlvei* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 120), un nome maschile derivato da *vâlvă*, una specie di spirito del folclore romeno (MDA 2010), con il suffisso *-ei* (ma va aggiunto che in romeno tante parole inizianti in *v* evocano movimenti rapidi: *vârtej*, *vâltoare* ecc.). In Coșbuc compaiono *Forforoată* (Coșbuc 1925, *Inf.* XXI 122), che la Boeriu adatterà come traduzione di Farfarello, e *Bot-de-Ogar* [muso di levriero] (Coșbuc 1925, *Inf.* XXII 70), che è anche la traduzione di Graffiacane. La Boeriu impiega un vocativo popolareggiante: *Libicoane* (Boeriu 1965, *Inf.* XXI 121). La variante *Libianul* (Gane 1906, *Inf.* XXI 121; Țundrea 1945, *Inf.* XXI 121, XXII 70) letteralmente indica un abitante della Libia. Papahagi invece, probabilmente viste le difficoltà poste dall’interpretazione, conserva in questo caso il nome originale (Papahagi 2012, *Inf.* XXI 121).

Ciriatto viene interpretato dai traduttori come *porc* o, nella versione di Marcu, *mistreț* [cinghiale]. Il suo nome viene reso perciò semplicemente come *porcul rău la dinte* [porco dalle zanne aguzze] (Gane 1906, *Inf.* XXI 122) o in parole composte come *Rât-de-Porc* [grugno di maiale] (Coșbuc 1925, *Inf.* XXI 122, XXII 55; Boeriu 1965, *Inf.* XXI 122). Țundrea e Codrescu seguono l’interpretazione di Marcu; il primo propone un semplice *Mistrețul* [cinghiale] (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 122, XXII 55), il secondo un efficace derivato con il suffisso *-ea*, *Mistrețea* (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 121). Cifarelli si concentra sulle zanne che caratterizzano il personaggio e traduce con *Colțat* [munito di zanne] (Cifarelli 1993, *Inf.* XXI 121). Papahagi, come nel caso di Alichino, adatta il nome originale in romeno: *Chiriat* (Papahagi 2012, *Inf.* XXI 122).

Lo stesso avviene anche nel caso di Rubicante, adattato da Papahagi con *Rubicant*, vista l’ambiguità del nome, che probabilmente allude alla rabbia che infiamma il diavolo (Papahagi 2012, *Inf.* XXI 123). Altri traduttori invece scelgono le varianti *Roșcat* (Gane 1906, *Inf.* XXI, 123; Boeriu 1965, *Inf.* XXI 123) e *Roșcovan* (Boeriu 1965, *Inf.* XXII 40), che però in romeno alludono al colore rosso dei capelli. *Ochi-Roșii* [occhi rossi] è un’altra traduzione che attribuisce il rossore a una parte del corpo del diavolo (Țundrea 1945, *Inf.* XXI 123, XXII 40). Il *Roșu* di Cifarelli (Cifarelli

1993, *Inf.* XXI 122, XXII 40) o il *Roșilă* di Codrescu (Codrescu 2006, *Inf.* XXI 123), derivato da *roșu* con il suffisso *-ilă* tipico dei soprannomi popolari, conservano il suggerimento cromatico mentre evitano di essere troppo precisi sulla parte del corpo indicata. *Foc Nestins* [fuoco inestinguibile] è la bella traduzione di Coșbuc, che suggerisce allo stesso tempo il rossore e l'agitazione del personaggio (Coșbuc 1925, *Inf.* XXII 40). Non è facile invece spiegare la menzione di *Parpanghel* (Coșbuc 1925, *Inf.* XXII 133), il nome di uno dei personaggi del poema eroicomico di fine Settecento *Țiganiada* di Ion Budai Deleanu; probabilmente Coșbuc vi ricorre per ragioni di rima (*astfel*, v. 131 – *Parpanghel*, v. 133 – *el*, v. 135) e per il sapore popolare del nome, giustificabile nell'elenco dei nomi demonici.

Di fronte alle innumerevoli interpretazioni possibili dell'onomastica dantesca (deformazioni di nomi di famiglie contemporanee, nomi di ispirazione popolare, fantasiose combinazioni lessicali ecc.), i traduttori romeni inevitabilmente operano una scelta per creare una variante convincente nel testo di arrivo. Essi ricorrono, come l'autore stesso, a parole composte o derivate con vari suffissi che non di rado si riscontrano anche nella formazione dei nomi dei personaggi delle fiabe, del folclore e della cultura popolare romena. In questo modo essi riescono a conservare l'effetto comico ricercato da Dante stesso nell'invenzione dei nomi dei diavoli, un effetto che costituisce un elemento fondamentale del testo di partenza. La comicità popolaresca dell'episodio nel suo insieme si mantiene in romeno anche quando per necessità di rima, di metro o semplicemente di spazio ci si prende una certa libertà nei confronti del testo dantesco, sostituendo un nome all'altro o giocando sulle caratteristiche diaboliche suggerite. La ricchezza e la diversità delle soluzioni individuate dalle varie traduzioni dell'*Inferno* indicano perciò un approccio ragionato e un rapporto dinamico con il testo di partenza in diversi momenti della sua ricezione in Romania.

GDLI – Grande Dizionario della Lingua Italiana, <https://www.gdli.it/>

MDA – Academia Română. Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan-Al. Rosetti”. 2010. *Mic dicționar academic*. București: Univers Enciclopedic Gold

## Bibliografia

### Fonti

- Dante. 1925. *Infernul*, traducere de G. Coșbuc, ediție îngrijită și comentată de Ramiro Ortiz. București: Cartea Românească.
- Dante. 1932. *Infernul*, tradus de Alexandru Marcu, ilustrat de Mac Constantinescu. Craiova: Scrisul Românesc.
- Dante. 1975. *Divina comedie. Infernul*, interpretare românească, note și cuvânt înainte de George Buznea. București: Univers.
- Dante Alighieri. 2001. *Commedia. Inferno*, a cura di Emilio Pasquini e Antonio Quaglio. Milano: Garzanti.
- Dante Alighieri. 1965. *Divina comedie*, în românește de Eta Boeriu, note și comentarii de Alexandru Dușu și Titus Pîrvulescu, controlul științific al notelor și comentariilor: prof. dr. Alexandru Balaci, membru corespondent al Academiei R.S.R. București: ELU.
- Dante Alighieri. 1993. *Divina comedie*, în românește de Giuseppe Cifarelli, cuvânt înainte de Alexandru Ciorănescu, note și comentarii de Titus Pîrvulescu. Craiova: Europa.

- Dante Alighieri. 1883. *Divina comedia. Infernul*, traducțiune despre original de doamna Maria P. Chițiu, cu portretul lui Dante după Giotto, textul original, note și notițe din diferiți comentatori. Craiova: Librar-editor S. Samitca, Tipo-litografia Națională Ralian Samitca.
- Dante Alighieri. 1906. *Divina comedie. Infernul*, traducere în versuri de N. Gane. Iași: Editura Librăriei Noua, Grossu&Comp.
- Dante Alighieri. 1945. *Divina comedie. Infernul*, traducere de Ion A. Țundrea, cu o prefață de N. Iorga. București: Casa Școalelor.
- Dante Alighieri. 2006. *Divina comedie. Infernul*, text bilingv, cu versiunea românească, note, comentarii, postfață și repere bibliografice de Răzvan Codrescu. București: Editura Christiana.
- Dante Alighieri. 2021. *Divina comedie. Infernul*, traducere și note de Cristian Bădiliță. București: Editura Vreamea.
- Dante Alighieri. 2012. *Divina commedia. Inferno / Divina comedie. Infernul*, traducere din italiană și comentarii Marian Papahagi, cu o prefață de Irina Papahagi, ediție îngrijită, introducere și completarea comentariilor de Mira Mocan. București: Humanitas.

### Studi e articoli

- Marcu, Alexandru. 1944. *De ce am tradus Divina Comedie*, in "Dacia Rediviva", IV/1, pp. 1-2.
- Presta, Vincenzo. 1970. *Alichino*, in Umberto Bosco (dir.), *Enciclopedia dantesca*, vol. I. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, p. 125.
- Id. 1970. *Cagnazzo*, in Umberto Bosco (dir.), *Enciclopedia dantesca*, vol. I. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, p. 751.
- Id. 1970. *Draghignazzo*, in Umberto Bosco (dir.), *Enciclopedia dantesca*, vol. II. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, p. 298.
- Id. 1970. *Libicocco*, in Umberto Bosco (dir.), *Enciclopedia dantesca*, vol. III. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, p. 643.
- Id. 1970. *Rubicante*, in Umberto Bosco (dir.), *Enciclopedia dantesca*, vol. IV. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, p. 1051.
- Padoan, Giorgio. 1970. *Demonologia*, in Umberto Bosco (dir.), *Enciclopedia dantesca*, vol. II. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 368-374.
- Turcuș, Veronica, 2004. *Alexandru Marcu (1894-1955). Viața și opera*. București: România Press.